

# Un viaggio di ordinaria migrazione

di Pietro Gigli

Come ogni lunedì c'è una gran confusione alla stazione di Khartoum nord. Alle otto e trenta parte il lungo convoglio diretto a Wadi Halfa sul lago Nasser al confine con l'Egitto. Il clima è rilassato; si tocca la spalla di chi parte in segno di saluto e si regala una sciarpa come augurio di buon viaggio. Tra la folla è difficile distinguere chi si fermerà a Wadi Halfa e chi invece proseguirà per il Cairo nella speranza di poter raggiungere poi un paese occidentale.

Khartoum è stato ed è un vero e proprio crocevia per i molti fuggitivi dalle guerre e dalle miserie d'Africa: prima scappavano dal Chad, Uganda, Etiopia, oggi soprattutto dal sud del Sudan e dall'Eritrea. Eritrei ma anche etiopi entrano in Sudan da Gondar evitando la città di Kassala, che sarebbe la via più accessibile, poiché il confine tra Sudan ed Eritrea è attualmente chiuso. Sono tutti tigrini - simili nella parlata e nelle fattezze - vivono lungo la zona di un confine, quello tra Etiopia ed Eritrea, non ancora delineato anche se il "cessate il fuoco" tra i due paesi risale al giugno del 2000. Tra di loro molte sono le donne che con il denaro risparmiato dall'intera famiglia, alle volte, riescono ad ottenere il visto e a volare direttamente ad Atene. Altri arrivano a Port Sudan risalendo il Mar Rosso e poi proseguono verso nord. Altri ancora decidono di raggiungere la Libia per poi tentare la rischiosissima attraversata del Mediterraneo verso l'Italia. I camion partono da Omdurman, la città di fronte a Khartoum alla confluenza del Nilo Azzurro con il Nilo Bianco. Stipati all'inverosimile sono guidati da autisti libici che ben conoscono le piste del deserto. Il prezzo del passaggio è di 300 dollari a cui si aggiungono 100 dollari da pagare ai poliziotti all'entrata in Libia oltre a vari pedaggi ad ogni posto di blocco. In più, secondo le recenti disposizioni del governo libico ognuno deve essere in possesso di almeno 300 euro. La prima meta è l'oasi di Kufra che nel migliore dei casi si raggiunge dopo 5 giorni in una sorta di inferno da cui



sono stati banditi dignità e diritti compreso quello alla vita. Poi si prosegue per Bengasi e per Tripoli e da lì al porto di Zuwarah dove un imbarco per l'Italia costa 1500 dollari e la sua attesa può durare mesi, anche anni, durante i quali bisogna lavorare duramente per raccimolare i soldi del passaggio.

La maggior parte di coloro che prendono il treno alla stazione di Khartoum, provengono invece dal sud del Paese. Fino ad un anno fa, quando arrivavano al Cairo potevano - in quanto provenienti da una zona di guerra e dopo aver fatto le debite domande all'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite (Acnur) - sperare di essere avviati in un paese Terzo come l'Australia o gli Stati Uniti. Oggi, dopo l'accordo di pace tra Khartoum e l'SPLM (Sudan People Liberation Army) del gennaio 2005, per i migranti tutto è più incerto e più pericoloso. Viene a mancare la copertura di status di profugo e così rimangono esposti agli interventi spesso crudeli delle forze dell'ordine egiziane come è successo lo scorso dicembre quando la polizia del Cairo assalì per farli sgombera-

re migliaia di sudanesi accampati davanti alla sede dell'Acnur. Sul terreno rimasero una ventina di morti e tantissimi feriti. Ma le violenze anche le più efferate non possono fermare il flusso dei migranti e così ogni lunedì il treno parte sempre più carico. Nel mio scompartimento il solo a non tentare l'immigrazione è un sudanese del Nord che va a far visita ai parenti a Wadi Halfa e fa il poliziotto ad Abu Dhabi

l'intera traversata viene letteralmente preso d'assalto. Nella notte di mercoledì si arriva a Wadi Halfa in un caos totale, illuminato dai fari delle jeep che trabordano i passeggeri fino al paese e in nuvole di sabbia che si infila ovunque. Le ore successive trascorrono a rincorrere i funzionari sparsi in improbabili e numerosi uffici al bordo del deserto la cui occupazione principale è quella di vessare i viaggiatori in



negli Emirati Arabi; gli altri, un maestro di Port Sudan, un commerciante del Darfour, un padre che spera di poter raggiungere la figlia che vive in Australia proseguiranno finché potranno. Dopo ore di viaggio il treno "si ferma" contro un camion piantato in mezzo ai binari. Un'attesa di 4 ore e poi si riparte per Atbara dove si arriva alle dieci di sera. Qui il convoglio si ferma per altre 4 ore e tutti si mettono a dormire sul marciapiede della stazione dove almeno si può respirare un'aria un po' meno torrida di quella dello scompartimento (circa 45 gradi). Una curiosità: quando questa linea ferroviaria costruita dagli inglesi fu terminata il 31 dicembre 1899, il viaggio almeno per la prima classe era molto più confortevole perché dotato di una specie di aria condizionata.

Dopo 28 ore di viaggio si arriva ad Abu Hamad dove si lascia il Nilo per la traversata del deserto della Nubia lunga quasi 400 km. La sola fermata è alla stazione numero 6 (in quel tragitto le stazioni sono numerate da 1 a 10) dove l'unico pozzo d'acqua del-

transito, che sono in attesa di prendere il battello per Aswan. Quando finalmente si sale sulla nave la temperatura è di circa 50 gradi e bisogna fare attenzione a non toccare i parapetti e tutte le strutture in ferro che sono incandescenti. Si spera nella brezza della navigazione sul lago Nasser per poter finalmente allungare le gambe e riposare un po' non prima di aver lasciato lo spazio del ponte a disposizione dei fedeli impazienti di iniziare la preghiera della sera.

La navigazione dura 18 ore e serve per rimettersi un po' e fare nuove conoscenze. Ad Aswan le pratiche per l'entrata in Egitto sono lunghe per i migranti, uomini, donne e bambini.

Durano tante ore all'interno della nave che è come un forno. Dopo quattro ore i miei compagni di viaggio ancora non compaiono e si avvicina per me l'ora di prendere il primo treno per il Cairo. I migranti proseguiranno con altri mezzi e altri tempi per ritrovarsi a Sakanini, il quartiere del Cairo dove hanno la loro sede i padri comboniani, primo punto di riferimento per la gente che fugge dal Sudan. ■

*Alcune immagini che documentano il viaggio intrapreso dai sudanesi diretti al Cairo. A sinistra, in navigazione sul lago Nasser e alcune soste del treno lungo il Nilo. (Foto P. Gigli)*